

Basilica SS. Apostoli
Assemblea del Settore Centro
30 settembre 2022

Inizio anno pastorale

Incominciamo un nuovo Anno Pastorale con la volontà di proseguire il cammino sinodale intrapreso lo scorso anno e in continuità con quelli precedenti.

Il contesto in cui viene a situarsi è quello definito da situazioni difficili che abbiamo vissuto – la pandemia – e che ancora incombono – la terribile minaccia di una guerra che può coinvolgere il Continente – e hanno accelerato i processi già in atto da tempo.

Un esempio dalla Scrittura

Per aiutarci a capire il lavoro che ci è chiesto in questa situazione così complessa, ci sarà utile ricordare ciò che accadde a Geremia.

Ai tempi del profeta di Anatot (VI sec. a.C) il regno di Giuda si trovava sotto il controllo del risorgente impero babilonese. Nabucodonosor aveva imposto a Gerusalemme un re della stirpe davidica di sua scelta obbligandolo a pagare un pesante tributo annuale. Mal sopportando la situazione, la classe dirigente di Gerusalemme cercò a più riprese di scrollarsi dal collo il giogo di questa dipendenza. Gli effetti della ribellione del re Ioiakim furono devastanti: il sovrano babilonese aveva subito risposto militarmente e deportato parte della popolazione.

Dieci anni dopo il re Sedecia ripeté lo stesso errore, contando probabilmente sull'aiuto dell'Egitto. Per tutta risposta Nabucodonosor mise in moto nuovamente la sua poderosa macchina bellica e la situazione divenne ancora più critica.

Che fare in questa situazione per evitare la catastrofe? Resistere contando sull'aiuto di Dio e dell'Egitto o arrendersi?

In una situazione sempre più pericolosa e caotica il regno di Giuda era diviso.

C'erano quelli che non volevano vedere la realtà nella sua crudezza. Ritenevano infatti che si trattasse di una crisi dura, ma destinata a passare presto, dopo di che tutto sarebbe tornato alla condizione precedente. Era l'ottimismo dei falsi profeti (forse un modo per esorcizzare la paura), che confidavano nei loro calcoli politici e in previsioni senza fondamento.

Altri invece avevano più chiara la situazione e ne vedevano tutta la gravità. La loro risposta però appariva chiaramente inadeguata: si erano chiusi nel fortino di una spiritualità illusoria e, dinanzi al pericolo imminente, si affidavano alla presenza di Dio nel tempio di Gerusalemme, sicuri che avrebbe risolto la situazione in modo prodigioso.

Geremia invece, ispirato dal Signore, vedeva che la situazione era gravissima e richiedeva una risposta che poteva venire solamente da una fede capace di mettersi in gioco e affrontare la ricerca di ciò che Dio suggeriva a un'intelligenza illuminata. Perciò proponeva di convertirsi al Signore, cioè di mettersi in ascolto di ciò che egli stava manifestando al suo popolo attraverso i fatti della storia, da comprendere alla luce di ciò che aveva fatto con i padri ed era conservato nelle Scritture.

I primi vedevano in Geremia un menagramo e gli altri uno che non credeva in Dio, dal momento che aveva detto chiaro: non pensate che la presenza del Tempio di Dio in mezzo alla città vi possa salvare dalla distruzione, se non farete la scelta giusta. Geremia esortava alla conversione, cioè a correggere quelle ingiustizie che avevano determinato la cecità dei governanti e la minaccia che incombeva su Gerusalemme.

Questo esempio può servire a comprendere come in ogni tempo ci si trova dinanzi a situazioni nuove per le quali le risposte suggerite da un ottimismo insensato o da un fideismo illusorio risultano ingenui e ingannevoli. Servono piuttosto risposte profetiche, frutto di una intelligenza libera illuminata dalla Parola di Dio.

Quella che stiamo vivendo è una situazione molto complessa per il mondo e per la Chiesa, che richiede nuove prospettive e deve trovare nuovi linguaggi e vie nuove per rivolgersi alla gente che abita questo momento della storia.

Non si può assumere superficialmente la posizione di chi aspetta che tutto passi con l'illusione di tornare a un passato irripetibile, né percorrere la via di un fideismo devoto e irresponsabile in attesa di miracoli. Occorre piuttosto discernere attentamente e avviarsi con fiducia lungo le vie che lo Spirito apre dinanzi ai passi della Comunità.

La fatica liberante della profezia

Oggi il Signore ci chiede di assumere generosamente la fatica liberante della profezia. È un appello da accogliere senza presumere di sé e anzi con sacro timore, ma insieme con la gioia di poter essere i portatori di una buona notizia ai fratelli indicando con rispetto sentieri nuovi, che nessuno ha mai percorso.

Questo comporta che ci lasciamo interpellare dalla realtà; che, se occorre, ci lasciamo anche ferire da quello che possiamo avvertire ostile e non trova una risposta nell'esperienza trascorsa, ma richiede una risposta inedita e profetica, quella cioè che emerge lentamente dall'ascolto del "grido che si leva a Dio" e della Parola di Dio, che illumina e apre sentieri nuovi. È una risposta non solamente alla storia, ma anche a Dio, che nella storia ripropone a tutti di farsi suoi discepoli e compagni.

Di fatto ci è proposto di attraversare un deserto. Chi l'affronta dovrà confrontarsi con prove serie. Potrà conoscere la fatica e anche la sconfitta; sarà tentato di farsi un Dio a propria immagine somiglianza, abordabile e rassicurante al quale affidare la

speranza; dovrà attraversare il turbamento e sperimentare la propria incapacità. Ma sarà proprio attraverso questo processo che imparerà a conoscere il Dio fedele che libera e salva e a trovare le risposte che nel tempo possono rispondere o almeno illuminare le situazioni nuove che lo interpellano. È così che si fa strada il processo lento e faticoso della profezia.

Il profeta infatti non ha da dire cose sue, ma riferisce con le sue parole la Parola di Dio compresa nella sua perenne novità, che risulterà illuminante non solo per il credente, ma per il mondo.

Il profeta è uno che vede ciò che tutti possono vedere, ma sa comprendere la realtà alla luce della fede.

Il profeta non è uno che vuole imporre le proprie idee. Ma uno che esprime con semplicità ciò che ha compreso nella preghiera e nello studio, dopo averlo validato con il discernimento della Comunità credente.

Il profeta è ad un tempo un soggetto singolo e collettivo, perché lo sforzo sincero di ognuno si coniuga con quello della Comunità tutta insieme. Questa è la missione affidata agli uomini liberi, che prende forma in un processo che mai chiuso.

Si comprende che questo richiede il coraggio di andare oltre idee e certezze che finora sono state alla base di scelte generose, per affrontare le nuove sfide cercando la luce nell'ascolto dell'unico Maestro. E se dovessimo sentirci intimiditi e inadeguati ricordiamoci che la nostra capacità viene da Dio.

Due domande

Per abbracciare questa missione, all'inizio del cammino dobbiamo porci con onestà alcune domande importanti:

- Pensiamo di conoscere veramente Dio come Gesù ce lo ha rivelato o restiamo legati piuttosto a un'immagine plasmata da desideri e paure e dal bisogno di certezze? Se è così, dovremmo riconoscere che in realtà il nostro ossequio va a un "vitello d'oro" non al Dio vivo, libero e liberante di cui ci parla Gesù. C'è un criterio per questo discernimento: se il Dio al quale rivolgiamo la nostra preghiera non è capace di liberarci dalle nostre paure e dai sensi di colpa che consumano, non è il Padre buono rivelato da Gesù. Può parlare di Dio colui al quale egli si è manifestato come un Signore che libera e salva.
- Una seconda domanda è se siamo veramente discepoli. Dinanzi alle molte cose che ci interpellano ci stiamo agitando per trovare soluzioni facendo ricorso a quello che già sappiamo e ai mezzi di cui disponiamo o siamo disposti a fermarci, lasciando che la Parola illumini la nostra mente e apra il cuore? In altri termini, siamo capaci di sederci ai piedi dell'unico Maestro per apprendere la sua sapienza? A Marta, che lo rimproverava di non esortare la sorella Maria ad aiutarla a risolvere problemi urgenti, Gesù risponde: *«Tu ti agiti per molte cose... Maria ha scelto la parte*

migliore». Per cogliere la perenne novità della Parola bisogna restare discepoli per tutta la vita.

L'ascolto richiede profondo silenzio così che la voce del Signore risuoni nella mente e nel cuore su un duplice registro:

- Quello delle mozioni interiori, che l'intelligenza deve imparare a riconoscere e a chiamare per nome.
- Quello delle intuizioni della mente, che devono scendere al cuore e accendere quei desideri che sono il motore delle decisioni.

Questo processo di integrazione avviene attraverso l'ascolto reciproco nel quale ognuno porta le risonanze della Parola assieme alla esperienza di vita; ognuno infatti è portatore di un riflesso della storia nella quale risuona l'eco della Parola.

- La sintesi avverrà prima nella preghiera di colloquio con il Signore con la confidenza di un figlio o di un amico e poi nella comunicazione spirituale con i compagni di cammino.

Camminando insieme (Cammino sinodale), lo Spirito del Signore ci farà diventare comunità e poi ci darà la gioia di diventare un popolo.

Gli strumenti

Generare esperienza. Dobbiamo diventare capaci di generare esperienza: qui si tratterà di dare forma al primo e fondamentale aspetto della conoscenza di Dio. Essa si realizza offrendo accoglienza senza condizioni e ascolto attento.

Costruire comunità. Bisogna mettere in gioco la propria umanità nelle relazioni da vivere in comunità a misura umana dove sia possibile confrontarsi, dibattere, aiutarsi a capire anzitutto le domande che sorgono dalla vita, alla luce che viene dalla Parola di Dio.

Gesù ha cominciato con persone che avevano in comune un ideale, un desiderio, una speranza ed erano amiche tra loro.

Qui il punto di partenza sarà il desiderio condiviso di capire dove andare.

In un clima di reciproca accoglienza, di ascolto paziente, di desiderio di incontrare il mistero vivente in ogni persona si svilupperà il cammino sinodale. Concretamente si tratta di mettere insieme piccoli gruppi di persone che già si conoscono e possono poi integrarne altre che sono interessate. Il luogo più fecondo è la casa, dove ritrovarsi periodicamente, magari anche con l'aiuto del parroco, cercando di sviluppare i contenuti delle schede sugli Atti degli Apostoli, che quest'anno sono proposte per illuminare il cammino.

Creare occasioni per stimolare la conoscenza reciproca e lo scambio: la convivialità in momenti importanti, il trattenersi dopo la messa domenicale, magari per un caffè, organizzarsi su interessi comuni.

Al lavoro nei cantieri

Ci sono stati proposti dei cantieri: A) quello della strada e del villaggio; B) quello dell'ospitalità e della casa; C) quello della diaconia e della formazione spirituale.

I cantieri sono occasioni di lavoro e di elaborazione per generare intuizioni da potare nella preghiera personale e comunitaria. Ma sono soprattutto il modo per aprirsi all'esperienza di Dio.

Occorrerà fare scelte realistiche per non rischiare un lavoro superficiale o di stancarci lungo la via.

Naturalmente ogni comunità parrocchiale ha tutta la libertà di darsi il programma che ritiene adatto al proprio territorio.

Con i parroci abbiamo avanzato la scelta di puntare sugli ambienti di lavoro, che nel nostro Settore sono numerosi. Per questo c'è bisogno dell'impegno di tutti: è attraverso i laici che il Vangelo può entrare nei luoghi di lavoro. Non si tratterà di predicare, ma di testimoniare e poi, se sarà possibile, di invitare gli amici a partecipare al nostro stesso cammino.

Accanto a questo abbiamo assunto l'impegno di fare risuonare la Parola di Dio.

Le forme sono diverse: ci saranno vere proprie *Scuole della Parola*, poi la *Lectio divina* (che è già presente in diverse Parrocchie), ma anche, in ogni comunità e nelle Prefetture la proposta di *incontri sul Libro degli Atti degli Apostoli* che viene consegnato a tutte le Comunità della Diocesi.

Siamo invitati a costituire dei **gruppi che leggono insieme il Libro degli Atti degli Apostoli con la guida delle schede** messe a disposizione.

Come abbiamo accennato, la *diaconia* che dovrebbe vederci tutti impegnati, ciascuno secondo la sua propria vocazione e nell'ambiente in cui si trova a operare, dovrebbe consistere proprio in questo: **generare nell'altro l'esperienza di essere cercato e accolto da Dio, senza condizioni.**

Non vi è limite alle possibilità: per tutti il primo passo sarà l'ascolto accogliente della persona e del mistero che porta in sé, seguito da ogni forma di carità fattiva che possa essere idonea a far sentire alla persona che è amata e salvata da Dio.

Il Libro degli Atti degli Apostoli

Potremmo scoprire che la comunità di Gerusalemme era fatta di persone che dovevano affrontare situazioni nuove avendo a disposizione gli insegnamenti di Gesù e quello che l'esperienza di vita con lui aveva lasciato nei cuori.

Il testo dice che i cristiani erano un cuore solo e un'anima sola, ma la realtà ci mostra che non mancarono le contese e le rivendicazioni, a volte aspre. Infatti bisognava affrontare e risolvere i problemi concreti che riguardavano le persone bisognose.

Per tutti però il problema più forte era quello di trovarsi in un mondo ostile, fino al punto da far sentire estranei in casa propria.

La persecuzione scatenata contro i cristiani e la guerra di Roma contro Israele furono il "problema provvidenziale" che costrinse i cristiani a spargersi per il mondo fondando Comunità nelle città della Siria e dell'Asia Minore e poi in tutto il bacino del Mediterraneo.

Sul piano religioso si dovette affrontare il problema rappresentato dall'osservanza della legge e delle sue norme, difficili da accettare soprattutto da parte dei pagani.

Essi, che all'inizio erano pochi, ben presto divennero la maggioranza e la Buona Notizia cominciò a diffondersi proprio nella loro lingua, il greco. Così l'uso di quel linguaggio che era la lingua franca del tempo divenne la via della diffusione della Buona Notizia. Ma comportò l'assunzione di concetti nuovi e di una diversa visione della vita. Oggi a noi è chiesto uno sforzo simile.

Il lungo cammino della parola non fu facile; Pietro dovette superare le riserve che gli venivano dalle tradizioni nelle quali era cresciuto per poter accogliere il pagano Cornelio e la sua famiglia nella Comunità.

E Paolo e i suoi compagni dovettero affrontare lo scetticismo e le ostilità dei pagani. Dopo lunghe giornate di lavoro egli restava in conversazione con quelli che frequentavano la sua casa aiutandoli a leggere la Scrittura, a comprenderla e a gustarla. Quell'esperienza è ispiratrice per noi, oggi.

Per tutti restava lo scandalo di un Dio crocifisso. Chi attendeva un Salvatore nella potenza capace di vincere tutti i nemici e di fare giustizia dei prepotenti dovette restare amaramente deluso. È sempre stato così e anche per noi rimane difficile accettare di assistere al fallimento del bene. Ma un Dio che è amore si manifesta precisamente nella pazienza. E a chi si trova a patire il male in ogni sua forma, Dio non toglie la croce dalle spalle, non sbaraglia i malvagi, né leva dal cammino difficoltà e pericoli, ma offre delle buone ragioni e la capacità per affrontarli, attraversarli e vincerli.

All'inizio di questo cammino ci auguriamo reciprocamente di incontrare il Signore nella gioia di ritrovarci insieme

+ Daniele Libanori sj